

L'intervista **Ferdinando Nelli Feroci**

«Una task force europea con un ruolo per l'Italia»

► L'ex commissario della Ue: «Ma prima della ricostruzione è necessaria una tregua» ► «Avviare un'iniziativa diplomatica col più ampio numero di protagonisti»



SERVE UNA COLLABORAZIONE FRA PUBBLICO E PRIVATO MA È PREMATURO IMMAGINARE CIFRE

PENSIAMO A UNA OPERAZIONE CONGIUNTA E COORDINATA TRA TUTTI I DONATORI INTERESSATI

Prima la guerra, poi la ricostruzione. Per l'Ucraina si profila un piano Marshall da centinaia di miliardi. Ne hanno parlato il presidente Zelensky e la presidente della Commissione europea, Von der Leyen, a Davos. Il presidente dell'Istituto Affari Internazionali e già Commissario Europeo, ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, ipotizza la creazione di una «task force europea» e di un «partenariato pubblico-privato». Ma il programma potrà partire soltanto dopo «una sospensione delle ostilità o una tregua sul terreno; poi bisognerà fare un assessment, una valutazione, di danni subiti e costi della ricostruzione. Giusto cominciare a interrogarsi su responsabilità e costi. Tempestive le parole della Von der Leyen».

Come immagina la «piattaforma di ricostruzione»?

«Ci sono responsabilità che vogliamo assumerci come UE e come singoli Stati membri, alcuni hanno anche già stanziato fondi per aiutare in questa fase l'Ucraina. Si vedrà cosa fare con le risorse del bilancio dell'Unione e cosa con quelle di singoli Paesi membri. E bisogna avviare un'iniziativa diplomatica che coinvolga il più ampio numero possibile di attori in questa opera di ricostruzione, andando oltre il fronte degli occidentali che hanno aiutato l'Ucraina, verso Paesi che hanno mezzi e risorse, come la Cina».

Chi gestirà questo grande pia-

no di aiuti?

«L'UE farà la sua parte, ma ci saranno altri protagonisti come le grandi banche di sviluppo regionali. Il piano dovrà corrispondere a obiettivi condivisi a livello internazionale, evitando sovrapposizioni. Ci vuole un coordinamento degli interventi. La piattaforma è uno strumento, ma chi lo gestisce? Il governo ucraino avrà un ruolo fondamentale nell'indicare bisogni e necessità, ma potrebbe essere pure un'organizzazione finanziaria internazionale. La Bers ha tutte le caratteristiche, così la Banca mondiale, col contributo di altre banche regionali e un concorso di fondi pubblici e privati: un'operazione molto complessa e di ampio respiro su cui si dovrà lavorare dalle prossime settimane».

Quale ruolo e peso avrà l'Italia?

«Faremo la nostra parte dentro un'operazione congiunta e coordinata tra europei, e tra europei e altri donatori. Poi si vedrà esattamente quale sarà l'onere di ciascun paese UE. Ci sarà una distribuzione dei carichi, su cui varranno i criteri di ripartizione secondo la partecipazione dei vari Paesi al bilancio comune, e una ripartizione dei costi. Ci saranno Stati membri che si assumeranno volontariamente alcuni oneri, decidendo quanto stanziare. È prematuro immaginare cifre, abbiamo un'idea molto sommaria delle esigenze. L'importante è

che l'Italia faccia la sua parte su base volontaria, sono sicuro che non si sottrarrà, in un quadro di coordinamento di tutti i donatori...»

Zelensky parla di adozione di singole città o aree...

«Può essere una formula: l'adozione o i gemellaggi o le sponsorizzazioni di singole città. Se avessi responsabilità nella Commissione immaginerei di creare rapidamente una task force che cominci a lavorare col governo ucraino per individuare le esigenze e quantificare gli impegni finanziari. E poi allargare quanto più possibile la platea dei donatori a Paesi e istituzioni finanziarie e, terzo tema, complicato perché gli incentivi per il privato a investire in Ucraina oggi non sono molto alti, è avviare un partenariato pubblico-privato».

Chi ha un atteggiamento più a favore dell'Ucraina si aggiudicherà una fetta più grande della torta della ricostruzione?

«Nel breve termine potrebbe essere più un costo: il Paese è in condizioni tali per cui gli interventi sono quelli basilari. Bisogna



mettere in cantiere un programma di ricostruzione di aree urbane, definire come affidare i lavori, chi gestisce le gare, il governo ucraino o la conferenza dei donatori... Alcuni Paesi stanno già pagando un prezzo alto, come la Polonia alla quale per l'accoglienza dei rifugiati va riconosciuto un onere rilevante. E poi, mettere in moto un programma di ricostruzione è complicato a conflitto in corso. C'è la spada di Damocle dello scenario purtroppo verosimile di un conflitto congelato, destinato a durare a lungo, in cui non si arriva a un cessate il fuoco concordato ma de facto. La guerra si sta raffreddando, ma c'è incertezza sugli assetti futuri».

L'Europa attingerà agli asset russi per la ricostruzione?

«Questo è un problema politicamente e giuridicamente delicato, che va di pari passo col tema del che cosa succede delle nostre sanzioni in generale, perché senza una tregua concordata, diventerebbe problematico sospendere o revocare l'impianto sanzionatorio; poi si pone un problema specifico sui singoli sanzionati, che potrebbero accettare di barattare il patrimonio con la cancellazione dalla lista dei sanzionati. Ma a dettare tutti questi passaggi sarà l'evoluzione della guerra sul terreno».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci

